NA
.69

Digitized by Google

Digitized by Google

Polet XXXVIII 69

Digitized by Google

LA FESTA
DELLA SANTISSIMA EUCARISTIA

MEMORIE SPETTANTI

LA BEATA GIULIANA
Cistercense-Ospedaliera

PRIORA DELL' ABADIA IN LIEGI (LÜTTIG)

che fu la prima a motivarla nel Cattolicismo per volontà di G. Cristo N. S.

RACCONTO

IN OCCASIONE CHE MARIA GIUSEPPA CEVA-GRIMALDI
DE' MARCHESI DI PIETRACATELLA, DUCHI DELLE PESCHE ec.
VESTE L'ABITO FRANCESCANO
NEL R. MONASTERO DI S. CHIARA DI NAPOLI

PER

FRANCESCO CEVA-GRIMALDI
Cavaliere del S. M. Ord. Gerosolomitano; dell'Ord. Costantiniano ec.
Gentiluomo di Camera di S. M. il Re delle Due Sicilie ec. ec.
(*di Lei Padre*)

NAPOLI
TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA DELL' INDUSTRIA
Vico Freddo Pignasecca, 15 e 16
1858

Digitized by Google

Digitized by Google

A MARIA GIUSEPPA CEVA-GRIMALDI

DE' MARCHESI DI PIETRACATELLA, DUCHI DELLE PESCHE ETC. ETC.
EDUCANDA NEL REAL MONASTERO DI S. CHIARA DI NAPOLI.

A te mia cara figlia che vuoi vestire l'abito di S. Francesco d'Assisi nel Real Monastero di S. Chiara io offro questa raccolta di notizie relative all'istituzione della Festa del Corpus Domini, solennità che con tanta pompa, e decoro si celebra nella Chiesa del detto venerabile Monastero espressamente formato dal Serenissimo Re Roberto d'Angiò e dalla Regina Sancia, per lo che questa Chiesa ebbe il nome del SS. Sacramento, o dell'Ostia Santa.

Osserverai in tal lavoro come Giuliana giovanetta religiosa Cistercense-Ospitaliera fu la prima a sapere le divine intenzioni di N. S. Gesù Cristo circa l'istituzione di questo rito, che si tiene in osservanza da per tutto il mondo Cattolico.

Meditando io di prepararti un dono speciale nell'occasione della vita claustrale a cui ti appigli, unico desiderio della tua mente e del tuo cuore, ho creduto presentarti questo lavoro per mostrarti sempre più come il nostro Divin Redentore pone sua stanza di grazia nei cuori virtuosi ed innocenti, come ce lo ripete nel Capo VI della cantica.

Nelle tue orazioni ricordati della tua buona Madre (di felice memoria), di me, e di tutta la famiglia.

Ti abbraccio di cuore e ti bene+dico

Tuo affezionatissimo Padre
Francesco Ceva-Grimaldi.

Digitized by Google

DELL' ISTITUZIONE

DELLA

FESTA DEL SS. SACRAMENTO

Urbano IV, Sommo Romano Pontefice nel 1264, stabiliva la festa del *Corpus Domini* per tutto l'orbe cattolico, solennità che mancava nella Chiesa — Di quali persone, e di quali mezzi il Signore si servì affinchè la summentovata festa venisse dal Capo della Chiesa istituita, daronne un breve cenno: parlando specialmente della *Beata Giuliana* Priora delle Cistercensi-Ospitaliere di Liegi; (Lüttig) nel Belgio, che fu la prima ad essere fatta consapevole dal Signore dei suoi alti divisamenti.

La Beata Giuliana nata nel 1192 nella terra di Retinna due miglia da Liegi, e cittadina di Liegi, divenne dai suoi verdi anni monaca delle Cistercensi-Ospitaliere di Monte Cornelio fuori la detta città; di quel celebre stabilimento formato dalla pietà dei cittadini di Liegi che comprendeva quattro vasti e distinti locali; uno per le monache Cistercensi, uno per ospedale di donne servito dalle stesse monache, un'altro convento di frati Cistercensi, ed un' ospedale infine per uomini, servito dagli stessi frati. La città di Liegi aveva dotato d'abbondanti rendite tale stabilimento per soddisfare ai bisogni delle monache, dei monaci, e dei due grandi ospedali. Le monache dipendevano dalla Priora, ed i monaci dal Priore; ma quest'ultimo aveva ingerenza superiore pur anche sull'amministrazione della Priora. Le monache non erano tenute a clausura; esse potevano sortire dal chiostro per prodigalizzare i tratti di loro benefi-

cenza, ed ogni opera di misericordia verso i poveri. La suddetta pia religiosa, complesso d'ogni virtù, fu divotissima della SS. Passione di Gesù Cristo, della SS. Vergine Maria Madre di Dio, ed in particolar modo del Santo Sacrifizio della Messa; sicchè meritò più volte, come vedremo, che le fosse apparso Gesù Cristo, e che l'imponesse a porre in opera ogni mezzo per far introdurre nella chiesa Cattolica la festa dell'istituzione dell'Eucaristia. La prima delle suddette apparizioni avvenne nell'anno 1208, cioè 56 anni prima che venisse stabilita tale solennità da Urbano IV; essendo la Giuliana d'anni 16 appena.

Ecco il modo come quella avvenne, e come più volte fu ripetuta, secondo il Padre Federico Herlet dottore in sacra teologia, canonico regolare dei Premonstratensi (A), e Superiore dalla casa di Würtzburg, nella sua opera stampata in Nürinberg nel 1723. Trovandosi la Giuliana in fervorosa orazione, le apparve una luna piena nel massimo suo splendore, ma che però era mancante d'una parte come se fosse lacerata. Tale apparizione l'ebbe più volte: ma essa non sapeva intendere il significato di siffatto prodigio; perciò pregava l'Onnipotente affine di averne una dichiarazione, ed il Signore le apparve e le disse, « La luna è la mia chie-« sa, il pezzo mancante indica la mancanza, che è in « essa, d'una festività che io vorrei vedere celebra-« ta dai cattolici, ed essa gli domandò: e quale è questa festa?: il Signore le rispose, « la memoria del-« la istituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia, ed « è mia volontà, che venga stabilita in sostegno della

(A) La congregazione dei Canonici regolari Premonstratensi fu istituita da S. Norberto, che fu Arcivescovo di Magdeburg, nella foresta di Cucy che prima si chiamava desert des Verges, precisamente ove scoprì un piccolo prato, che in francese si dice Pré, egli gridò ecco il luogo che il Signore ci mostra per nostra dimora, per ciò l'ordine prese il nome da' *pré montré*, di *premonstratense* — Fiorì l'ordine nel XII secolo, e vi furono stabilite anche le Canonichesse. La figlia del Langravio d'Assia e Lorena Geltrude, e la Principessa Anastasia di Pomerania con moltissime dame Alemanne furono Canonichesse. Le Canonichesse premonstratensi ancora esistono negli stati Austriaci.

« fede, e per aumento di grazia nei credenti; assegnando un giorno dell'anno per farsi con la massima « pompa tale commemorazione, che la chiesa non fa « nel Giovedì Santo, perchè solennizza la memoria dei « misteri della mia passione.

Giuliana allora gli rispose: Signore, se tanto comandi, puoi ottenerlo con la tua Onnipotenza molto facilmente — Gesù Cristo le disse: « io voglio che tu la prima « dessi l'iniziativa a questa festa, e che sii la prima « ad annunziarla al mondo; Giuliana si spaventò considerando la propria insufficienza, per cui disse: Signore l'alta opera che m'affidi non può essere menata ad effetto da una donna, e dalla mia debolezza: ma G. C. soggiunse « bada bene Giuliana a quello che dici, e pen- « sa a quello che hai da fare. Dopo queste parole il Signore scomparve; la vergine piena di meraviglie e di agitazione non voleva negarsi al di Lui comando; ma la propria umiltà la faceva credere inabile a poter far cosa, e perciò tutta si confondeva pensando alle tante contrarietà che sarebbero insorte, per cui non trascurava di raccomandarsi al Signore, e stando in fervorose orazioni, Gesù Cristo dopo qualche tempo le comparve di nuovo e le ripetette. « Giuliana confida « nella mia forza, e non tralasciare l'incarico, che t'ho « dato, avendo io te prescelta in preferenza di tutti.

Giuliana le disse nella sua semplicità: Signore lasciami in pace! incarica per sì bell'opera qualcheduno dei tanti Sacerdoti, che sono di ottimo spirito; perchè quelli con la propria idoneità, dottrina, e prudenza più facilmente possono portarla a termine, essendo io a ciò interamente incapace: e Gesù Cristo le rispose « tu « devi tosto la prima promuovere tale solennità, e poi « per altre persone a te simili dovrassi questa propa- « gare da per tutto l'universo.

Altre apparizioni e manifestazioni quella ebbe da Gesù Cristo; ma era per umiltà sempre titubante, e non sapevasi determinare a far cosa; ma però piena di fede, sempre pregava, ed una volta ascoltò queste parole.

« Io t'adoro o Padre Signore del Cielo e della terra, « perchè tu hai queste cose nascoste ai dotti e pru-

« denti del secolo, e le hai manifestate agli umili:
« come sta scritto in S. Matteo XI 25.

« Confiteor tibi Pater, Domine Coeli et terrae; quia
« abscondidisti haec a sapientibus, et prudentibus et
« revelasti ea parvulis.

Giuliana perciò pianse, e dopo tante lagrime non cessandole la commozione, versò lagrime di sangue, e finalmente l'apparve il Signore, che le ripetè l'esecuzione di quanto comandato l'aveva, minacciandola della sua disgrazia, perchè erano decorsi 20 anni dalla prima sna apparizione, ed allora essa rispose come la SS. Vergine-Signore, ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.

Contemporaneamente un' altra rivelazione pur aveva Eva di Liegi di condizione contadina, donna semplice e di purissimo spirito che abitava vicino la chiesa di S. Martino; quali rivelazioni essa non nascondeva a Giuliana che era divenuta già Priora delle Cistercensi: allora qnest'ultima, vinto ogni ritegno, tutto francamente manifestò al dottissimo e piissimo Giovanni Losanna reverendo canonico della Chiesa di S. Martino di Liegi. Ciò avvenne verso il 1230, e questi subito partecipò il tutto all'arcidiacono di Liegi Jacobo Troyes, o Trecis, illustre per santità e per dottrina (che poscia divenne Papa nel 1261 col nome d'Urbano IV).

Ambedue, intesi altri teologi, predicatori ed uomini insigni, tutti concordemente giudicarono, che per nessun motivo le leggi della chiesa si potevano opporre all'istituzione di tale nuova solennità; e che perciò bisognava favorirla e far di tutto per propagarla, e si persuasero che la Giuliana *somnia non somniasse: sed vere divinas revelationes habuisse.* Tra quelli che vennero consultati furonvi Ugone Priore dei Padri Domenicani, che in appresso divenne Cardinale, il vescovo Gottardo di Kâmmerich (Chambray,) il Cancelliere di Parigi, ed i dottissimi lettori dei frati domenicani Egidio, Giovanni, e Gerardo di Liegi.

In seguito Roberto Vescovo di Liegi prendendo in seria considerazione quanto accadeva, permise di celebrarsi tale festa nella chiesa di S. Martino dei Cistercen-

si di Monte Cornelio di Liegi. E poichè tra i frati Cistercensi v'era un tal Fra Giovanni uomo di grande umiltà e semplicità, a quello la Giuliana dette incarico di formare un'officio per la nuova festa; ma egli si mostrò indeciso nel farlo, non credendosene capace; ma il buon Vescovo Roberto gl'ingiunse precetto di farlo, e quegli lo compose per ubbidienza.

Tal lavoro fu giudicato da tutti come cosa dettata dal Divino Spirito, e venne ammirato assai dallo stesso vescovo Roberto.

Non è da mettersi in dubbio che, mentre tali cose accadevano, Giuliana veniva animata a sostenere l'impresa da un'altra gran serva di Dio suor Isabella, la quale le faceva aperto, che orando innanzi al Crocifisso della chiesa di S. Martino di Liegi intese dire da quello che *tale gran solennità, fosse già sanzionata nel consiglio della SS. Triade, e che era giunto il momento di vederla stabilita nel mondo cattolico*, e vide quella il Signore nel trono della sua Divina Maestà circondato dai cori degli Angeli e dei Santi. Dopo di tal'apparizione, diceva Isabella a Giuliana; non isgomentarsi essa all'impresa; e che qualora avesse trovato nel mondo la più dura resistenza, si avrebbe dovuto sforzare con la sua propria tenacità, ed operosità a vincerla.

Mentre l'impresa della Giuliana così prosperava come abbiam visto, governando quell'abadia Cistercense di Montecornelio il priore Goffredo uomo piissimo, non mancò il nemico di ogni bene far di tutto onde distruggerla, ma non vi riuscì.

Morto il detto Goffredo, gli successe al governo un'altro frate dal primo assai diverso. Satana per opera di quest'ultimo attaccò per tutte le vie quanto fatto si era dalla Giuliana. Il detto Priore principiò a ventilare, e sostenere le più offensive ingiurie contro la priora Giuliana, trattandola da ippocrita, pazza, e visionaria a segno tale, che in diversi luoghi si giudicava male di lei; e per lo meno circa la desiderata solennità dicevasi non essere necessaria tostochè quotidianamente facevasi commemorazione della SS. Eucaristia nel sacrifizio della Messa; e che infine qualora fosse stata

necessaria, ne sarebbe stata certamente reclamata e provocata l'introduzione da tanti Santi, e celebri fondatori d'ordini insigni; e non certamente dalle volute visioni d'una fanatica matta. La Giuliana fu per tanto per essere deposta da Priora, ed espulsa dalla Diocesi di Liegi; ma essa per altro pregava il Signore di sostenere la sua opera, e liberarla da tante vessazioni.. Nella sua massima costernazione non trovò altro conforto che nelle parole d'Eva, donna d'ottimo spirito e con la quale frequentamente, e segretamente consigliavasi. Era Eva come dicemmo, una semplice contadina di Liegi che abitava vicino all'abadia Cistercense; essa da gran tempo predetto aveva a Giuliana quante pene, e durezze avrebbe dovuto sostenere, e sempre più la rincorava a confidare nel Divin'ajuto.

Lo scopo del Priore era di far man bassa sul denaro e sulle rendite delle Cistercensi, e per non tenere ostacolo alcuno, discreditava la Giuliana Priora delle stesse. Una volta infatti se le presentò, ed apertamente le richiese i conti, e pretese il denaro; ma Giuliana comprendendo le di lui mire, aveva tutto nascosto anticipatamente. Quegli allora non potendo riuscire nel proprio intento con le buone, eccitò un tumulto nella popolazione, la quale aggredì il Monastero.. Fu allora che molti facinorosi penetrarono nella stanza della Priora, e la misero sotto sopra, distruggendone le poche suppellettili. Calmato questo tumulto, lo stesso ne combinò un secondo con taluni malandrini, e trattò pure il modo di farlo eseguire di notte; ma Giuliana per liberarsi da un pericolo certo di vita, col consenso delle suore, se ne uscì con esse dal convento, recandosi tutte le carte ed il numerario. Così calate da Montecornelio si rifuggirono presso Eva, per avere ospitalità durante la notte nella sua piccola casa.

Saputosi ciò dal canonico Giovanni Losanna s'affrettò ad offrire loro la propria abitazione, e di tutto ne informò il vescovo Roberto, il quale spedì probi ecclesiastici sul Montecornelio, per conoscere tutte le circostanze dell'accaduto. E poichè ebbe contezza di quante cattive opere s'addebbitavano allo stesso Prio-

re, principiando dalla di lui elezione per via di simonia, immediatamente fece che venisse deposto e mandato altrove. Allora venne eletto a tale dignità quel fra Giovanni, che composto aveva l'uffizio, e così fu restituita la pace all'Abadia.

La Giuliana possedeva tra le altre sue virtù eminenti il dono della profezia — Essa fu spesso visitata dal suo Vescovo Roberto, e da quello di Kâmmerich (Chambray).

Una volta il vescovo Roberto le manifestò essere nella speranza di passare Arcivescovo di Reims; ma Giuliana gli disse, che non vi sarebbe stato eletto giammai.

Infatti Roberto non ebbe quella sede; e poichè Giuliana nelle sue orazioni fu avvertita della di lui prossima fine, essa allora lo eccitò a fare le sue disposizioni onde stabilire nell' intera diocesi la festa del SS. Corpo di Cristo, come fatto avea per la chiesa di S. Martino, cosa che quel Vescovo far voleva, e che per tante circostanze temporeggiava ancora; ma che allora eseguì col concorso di un sinodo diocesano, e ne fissò pure il giorno, cioè il giovedì dopo la SS. Trinità, e poichè egli era infermo, fece la festa anche nel suo privato oratorio e dopo poco morì, ed apparve alla B. Giuliana a cui disse: prega per me.

Crediamo quì riferire la Bolla del vescovo Roberto.

« Robertus Dei gratia Leodiensis Episcopus Dilectis
« filiis in Christo Abbatibus, Prioribus, Decanis, Pre-
« sbyteris, ceterisque Ecclesiasticis Personis in Leo-
« diensi Dioecesi constitutis, salutem, et plenitudinem
« gratiarum.

« Inter alia etc. Arbitrantes etc. In qua etc. Cupien-
« tes igitur haec commoda Gregi nobis commisso evenire,
« et humanam negligentiam ad supradictas gratiarum a-
« ctiones repetendas excitare; statuimus, vobisque prae-
« cipimus inviolabiliter observandum, ut de praefato
« excellentissimo Sacramento singulis Annis feria quinta
« proxima post Octavas Trinitatis, Festum solemne cum
« novem Lectionibus, et Responsoriis, Versiculis, et
« Antiphonis propriis, quorum vobis copiam facimus,

« in singulis Ecclesiis Leodiensis Dioecesis de cetero
« perpetualiter celebretis, et celebriter observari, ab
« omni servili opere vacando, tamquam diem Domini,
« nuntietis.

Il Padre Ugone di S. Caro, già Priore dei Domenicani di Liegi, e poi Provinciale, gloria e splendore di quell'inclita religione, fu elevato a Cardinale della S. Romana chiesa e dal Papa Innocenzio IV fu mandato per suo legato in Germania. ed in Francia, — Egli con la sua autorità trovò ben fatto quanto da Roberto s'era praticato, ed estese tale sollennità per tutta la Germania, e per taluni degli stati della Francia, e poscia egli stesso la celebrò in S. Martino del Monte con grandissima pompa, approvò pure l'uffizio formato dal mentovato Fra Giovanni, confermando la giornata stabilita, cioè il giovedì dopo la SS. Trinità.

Disposizione che venne accolta con plauso generale a segno che molti piissimi Principi, e signori richiesero che la festa dovesse essere seguita da un'ottava.

Crediamo pregio dell'opera non omettere qui riportare la Bolla dell'Eminentissimo Cardinale Ugone de Caro.

« Reverendis PP. Archiepiscopis, Episcopis, et Ve-
« nerabilibus Fratribus Abbatibus, et aliis dilectis in
« Christo Rectoribus, Decanis, Archidiaconis, et om-
« nibus quorumlibet Ordinum Personis, aliis quoque
« Christifidelibus infra Legationis nostrae terminos con-
« stitutis, Frater Hugo miseratione divina tituli S. Sa-
« binae Presbyter Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus
« Salutem in Domino.

« Dum humani Generis etc. Sane licet etc. Cum
« enim etc. Nos itaque statuentes, quod proxima feria
« quinta post Octavas Pentecostem Festum de hoc
« excellentissimo Sacramento infra omnes Legationis
« nostrae terminos teneatur, universitatem vestram ro-
« gamus, et hortamur in Domino, vobis, qua fungi-
« mur auctoritate, firmiter praecipiendo mandantes, ac
« in remissionem peccatorum injungentes, quatenus di-
« ctum Festum praedicta die singulis Annis cum novem
« Lectionibus, Responsoriis, Versiculis, et Antiphonis

« propriis super hoc specialiter ordinatis in singulis
« Ecclesiis celebretis, et vestris Subditis annuatim Do-
« minica praecedente pubblice annuncietis, ut vigiliis,
« eleemosinis, orationibus, ac aliis bonis operibus sic
« se studeant praeparare, ut esse possint illo die par-
« ticipes illius dulcissimi Sacramenti. Datum Leodii
« Pontificatus Innocentii Anno Decimo. (Capeavill. cap.
« 9.) ».

L'Eminentissimo Cardinale Pietro Capocio di Roma delegato dallo stesso Innocensio IV successore dell'Eminentissimo de Caro con piena facoltà in Germania, confermò quanto dallo stesso Eminentissimo Ugone de Caro s'era fatto.

« Petrus miseratione divina S. Georgii ad Velum au-
« reum Diaconus Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus,
« Universis Christifidelibus infra Legationis suae termi-
« nos constitutis Salutem in Domino.

« Dum in excellentia Deitatis etc. Cum igitur Vene-
« rabilis P. D. Hugo Tituli S. Sabinae Presbyter Cardi-
« nalis tunc in Alemanniae partibus Apostolicae Sedis
« Legatus digna duxit providentia statuendum, ut inef-
« fabile Corporis Christi Sacramentum (quamquam de
« ipso memoria per quotidianum Sacrificium habeatur)
« Festum habeat speciale prima quinta feria post Fe-
« stum Trinitatis Annis singulis in eisdem partibus so-
« lemniter celebrandum, prout in Litteris suis inde
« confectis plenius vidimus contineri; Nos statutum
« hujusmodi sanctum, laudabile, ratum, et gratum
« habentes, illud auctoritate praesentium confirmamus,
« et praesentis scripti patrocinio communimus. Datum
« Leodii Anno Domini 1254.

Intanto la pia Eva diveniva pur'essa Cisterccnse discepola e compagna della Beata Giuliana la quale a 5 aprile 1257, moriva nell'età di anni 66 circa ed a questa succedeva in tutta l'ampiezza delle sue virtù, ed operosamente invigilava perchè si aumentasse la devozione ed il fervore alla stabilita solennità specialmente col nominato Jacobo Troyes già arcidiacono della propria diocesi, divenuto dal 1252 degnissimo Vescovo in Verdun.

Prima delle disposizioni degli Eminentissimi Cardinali de Caro, e Capocio Legati della Santa Sede in Germania, avvenuta la morte del buon vescovo di Liegi Roberto, suscitate si erano nuove opposizioni alla stabilita sollennità, non solo per parte degli eretici, ma ancora dei cattolici stessi, e con universale meraviglia, per parte principalmente dai canonici di Liegi, che erano stati i primi ad effettuarla, e che erano stati testimonii di tanti portenti. Costoro insomma unanimamente deliberarono a non doversi fare quella festa per essi onerosa e dispendiosa; ma non compita quella sacrilega rappresentanza tutti morirono, a menoche un solo sommamente ricco, il quale compenetratosi del grave errore suo e dei suoi compagni, fece voto a Dio di donare tutto il suo alla chiesa di Liegi per darle un mezzo stabile, onde celebrarsi con istraordinaria pompa, e solennità la festa già introdotta dal Vescovo Roberto, sulle istanze delle serve di Dio Giuliana ed Eva. Capo di tali nuove agitazioni fu quel tale priore nemico e persecutore di Giuliana, dismesso dalla carica da Roberto, che dopo la di lui morte ritornò nella carica di Priore per i suoi intrighi diabolici.

Non ostante ciò, da per tutto si stabiliva una speciale festa al SS. Sacramento particolarmente nelle chiese di Francia, d'Italia: in seguito in S. Nicola dei campi si fondava una congregazione i di cui fratelli facevano le adorazioni per turno; lo che venne imitato man mano per tutta l'Italia. Fervore che non è venuto mai meno: ma che anzi è sempre più crescente.

Intanto avvenivano infiniti portenti, che confermavano la divozione dell'universale verso Gesù Sagramentato, e tra questi enumero i seguenti.

I. Secondo Alfonso Vigliegas spagnuolo, avvenne in Valenza, che cinque capitani spagnuoli prima di venire a battaglia con i mori, vollero far celebrare nel campo una messa per potersi comunicare da buoni cristiani: nel mentre che ciò praticavano, furono dai mori assaliti ed essi dovettero accorrere a dirigere le schiere, lasciarono così di comunicarsi; mentre si combatteva, il sacerdote celebrante trovandosi in gran pericolo

raccolse le sei ostie consacrate nel corporale, e le nascose fra certe pietre in una macchia. — Finita la battaglia; quel sacerdote riprese il corporale, e ritrovò che le ostie vi si erano attaccate ed erano di color di sangue. Questo è il corporale della città di Daroga in Aragona, tanto ammirato per tutta la Spagna.

II. L'Imperatore Federigo II malgrado l'inclinazione alle lettere ed alla cavalleria, e le eminenti qualità d'animo, e quantunque allevato da Innocenzio III, divenne nemico della Santa Sede essendo Pontefice Gregorio IX, che lo scomunicò per la controversia specialmente insurta pel dominio della Sardegna. I disastri, che soffrì la Chiesa e l'Italia per lui furono forse maggiori di quelli del tempo degli Albigesi, dei Patareni, e dei Maomettani medesimi: nè i Regni di Puglia e di Sicilia furono esenti da notevoli sciagure, come narra il Summonte (B) — Tra i luoghi ove rimasero marche più sensibili del suo furore fuvvi il Ducato di Spoleto. Formavano nerbo dell'esercito imperiale 20 mila Saraceni, che

(B) Successe poi per la uemicitia concepnta tra l'Imperatore Federico, e gli Romani Pontefici, che molti Baroni del Regno si scoversero, quali in favore del Pontefice, e quali dell'Imperadore, intanto che quelli della famiglia Sanseverina, come scrive l'Ammirato, tutti come Baroni Religiosi i quali sapevano il supremo dominio del Regno esser della Sede Apostolica, presero l'armi per Santa Chiesa, e dopo molti avvenimenti hora con pubbliche, et hora con private forze della loro sola famiglia, finalmente nel piano di Canosa in Puglia furono dagli Imperiali rotti, e la maggior parte morti, e gli altri fatti pregioni, frai quali, come notano il Collennuccio, et il Fazzello, fu Theobaldo, Francesco, e Guglielmo Sanseverini. Pandolfo, Riccardo, e Ruberto da Fasanella, Giacomo e Goffredo da Morra, Gisulfo da Maina, i quali nel mese di aprile del 1244 alcuni ne furono con diversi supplizî tormentati e morti, et altri brugiati vivi, e le loro donne che in Palermo andarono, forsi per dimandar in gratia i pregioni, furon messe in certe carcere sotterranee appresso il Regio Palagio, con ordine che fossero fatte morir di fame, per il che fin a' tempi nostri si dice per proverbio; *Le donne che mal a Palermo vennero.* E riferisce il Fazzello, che nell'an. 1514 furono ritrovati due corpi di quelle donne ancor intiere, con tutta la lor veste, mentre che i fabricatori andarono per conciare quelle antiche pregioni. Lib. 2. pag. 97.

poi terminate le guerre abitarono Lucera di Puglia, e la contrada detta Nocera dei Pagani e dei mori.

Avvenne una volta che per voglia di bottino un corpo di Saraceni si condusse sotto le solitarie mura di S. Damiano convento delle claustrali francescane, formato da S. Francesco d'Assisi, di cui Chiara d'Assisi (S. Chiara) n'era Abadessa. — Gli Arcieri saraceni si dettero a scalare le mura con furore, e ruppero la prima porta: ai loro urli, al suono dei loro istrumenti, ed allo strepito ed al riverbero delle loro armi, quelle povere romite abitatrici compresero da qual pericolo venissero minacciate, ed ognuno può figurare il loro spavento. Tutte tremanti si rifuggirono presso al letto di Chiara loro superiora gravemente inferma: questa allora rincorò tutte, e raccomandò confidare nel divin' ajuto; si fece portare da presso alla porta della chiesa recando la Santissima Eucaristia, che soleva conservare per privilegio nel suo oratorio dentro una piside d'avorio guernita d'argento, riposta in una cassettina fatta ad intarsio di bellissimo lavoro; e con tale egida si presentò ai saraceni processionalmente con l'intera comunità, e fece la seguente preghiera al Signore — « Ne tra-« das, Domine, bestiis animas confitentes tibi, et custo-« di famulas tuas, quas pretioso sanguine redemisti. » E nel bel mezzo di siffatta orazione si udì quella voce « Ego « vos semper custodiam », ed allora de' saraceni alcuni, che avevano asceso le mura, caddero ciechi a precipizio, altri si misero sbalorditi in precipitosa fuga. Rannodatisi i saraceni dopo qualche giorno, ed uniti ad un gran corpo dell'esercito imperiale comandato da Vitale d'Anversa si presentarono di nuovo ad Assisi, che cinsero d'assedio; le claustrali di S. Damiano con l'esempio di Chiara coperte di cenere e con ogni sorta di penitenza, e di digiuni si dettero a pregare il Signore per la loro patria, e per loro stesse, ed avvenne che quel potente esercito all'alba d'una mattina restò atterrito per una fierissima tempesta, e da mano invisibile sopraffatto; sicchè scompigliato il campo, sconcertate le fila, con grandissimo disordine dovette ritirarsi.

III. Come appare dall'atto di canonizzazione di S. Ric-

cardo, Jacobo Troyes già arcidiacono di Liegi, e poi Arcivescovo di Verdun veniva elevato al Papato assumendo il nome di Urbano IV, in Viterbo il 29 agosto 1261, ove si rimaneva fino al 1262 e di là passava in Orvieto con tutto il collegio dei Cardinali, non potendo stare a Roma per le guerre, ed altre inquietezze prodotte da Re Manfredi di Puglia e di Sicilia, figlio dell'Imperatore Federico II Svevo.

Stando ivi il Pontefice, avvenne in Bolsena il seguente celebre fatto. Un sacerdote tedesco molto chiaro per la sua morale e pei suoi talenti, ma per effetto delle eresie che allora predominavano tentato anche egli, principiò a dubitare come potesse avvenire che mediante le parole della consecrazione: *Hoc est corpus meum*, l'ostia potesse divenire effettivamente corpo di Gesù Cristo; ed in pari modo, come per le altre: *Hic est sanguis meus* il vino si convertisse in sangue.

Ora siccome egli era buono di fondo, così quotidianamente pregava il Signore d'illuminarlo su di ciò, e convincerlo del vero, con qualche segno evidente, e per rendersene degno, si propose di fare un pellegrinaggio per visitare la tomba di S. Pietro e Paolo, ed altri santi luoghi frequentati dai fedeli, — Giunto nella diocesi d'Orvieto visitò il tempio di S.ª Cristina nel quale luogo sono le impronte dei piedi della SS. Vergine, ed ivi volle celebrare messa: nel dividere l'ostia tenendola elevata sul calice, avvenne che questa apparve visibilmente vera carne grondante vivo sangue, a meno che la piccola parte toccata dalle dita del sacerdote e dalla parte distaccata, scaturì sangue che bagnò il corporale: egli procurò allora nascondere la macchia piegandolo; ma la stessa si riprodusse per quante pieghe fece, serbando ciascuna nel mezzo la figura dell'Ecce Homo. Egli convinto, ed atterrito non potette continuare il Sagrifizio, ripose tutto nel Sacrario, e contrito corse ad Orvieto e buttato a piedi del Sommo Pontefice confessò il suo errore, e quanto avvenuto era, ed il Pontefice l'assolvette, proporzionandogli una salutare penitenza, ed ordinò traslatarsi quell'Ostia nella chiesa della SS. Vergine in Orvieto, cosa che fece immediatamente

quel Vescovo, che colà si recò col clero gran numero di illustri persone, — Giunto la processione al ponte di Rivo chiaro, ivi il Pontefice si trovò col collegio degli Eminentissimi Cardinali, e con quanti dei più illustri del mondo cattolico lo seguivano; tra i quali S. Tommaso d'Aquino, — Lo stesso Pontefice presosi il SS. Sagramento lo recò nella Chiesa d'Orvieto — Tutto ciò si rileva dalla lapide che sta nella chiesa di S. Cristina di Bolsena, ove avvenne il miracolo e che stimo utile di riprodurre in ultimo a pag. 35.

La santa memoria d'Urbano IV dopo questo descritto stupendo miracolo, riducendosi a memoria gli antecedenti fatti della Beata Giuliana, e tutti gli altri avvenuti successivamente, non che le continnate istanze della serva di Dio Eva Cistercense, e per prevedere alla necessità di dover confondere publicamente l'eresia prodotta da Berengario Arcidiacono della chiesa di Angers, (Andegava), il quale negava la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo nella santissima Eucaristia (C), manifestò col consenso dei cardinali la Costituzione, che è la prima del Bollario Romano in cui stabilì che ogni anno nel giovedì che segue la domenica dell'ottava delle Pentecoste, per tutto il mondo cattolico si fosse fatta la festa del SS. Corpo di Cristo, solennità già istituita da Roberto vescovo di Liegi nella sua chiesa e Diocesi, di poi confermata dagli Eminentissimi Cardinali Ugone de Caro, e Pietro Capocio Legati della santa memoria

(C) Berengario fu Arcidiacono e maestro d'eloquenza in Tours della chiesa d'Angers (Andegava) fu uomo dotto, e di carattere ferreo, fu il propagatore della suddetta eresia di cui già n'era stato invaso Giovanni Scoto Erigeno, cosa che fece con tanto calore che molti credono ancora che il principio di quell'iniqua eresia fosse suo. Egli però ebbe gran numero di oppositori contemporanei, specialmente il B. Lanfranco Cantaurense (vedi nota G), ed il cassinese Alberico, i quali lo confusero a vicenda sicchè egli tre volte si ricredette dei suoi errori: finalmente convinto s'umiliò, e chiese perdono al Papa che non solo l'accolse paternamente; ma lo raccomandò al vescovo d'Angers. Egli quantunque morisse esemplarmente pentito, non potè evitare al cattolicismo le tremende conseguenze delle sue false dottrine. Egli visse nel XI secolo.

d'Innocenzio IV in Germania, ed ordinò al sapientissimo dottore S. Tommaso d'Aquino che stava con lui in Orvieto farne la messa, e l'offizio come dalla Bolla Transiturus de hoc mundo; quale uffizio non solo fu da lui approvato; ma ben anche dallo stesso Cristo Signore con le parole che disse a S. Tomaso all'alba della mattina del Capo d'anno del 1265 « Bene scripsisti de me Tho- « ma; quam ergo mercedem accipies? » al che rispose S. Tomaso: non alium nisi Te ipsum. Il SS. Crocifisso che parlò è la immagine che si venera ancora in S. Domenico Maggiore nella cappella dei Sangro, e Carafa. Manca nella Bolla d'Urbano IV la data; ma non manca quella nel breve che egli diresse alla Beata Eva con cui le partecipava la presa deliberazione, qual breve porta la data del 8 settembre 1264 anno IV del suo Pontefìcato dalla città d'Orvieto, data che per altro se manca nella bolla, come abbiam marcato, non manca però nei registri vaticani ed è segnata sotto il giorno 11 agosto 1264.

CONSTITUTIO URBANI PP. IV.

« *De institutione Festivitatis Sanctissimi Corporis Christi* « *pro Feria quinta post Octavam Pentecostes quottannis* « *solemniter celebrandae.*

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei.

« Venerabilibus Fratribus, Patriarchis, Archiepisco- « pis, Episcopis, et aliis Ecclesiarum Praelatis, ad « quos litterae istae pervenerint, salutem, et Apostolicam Benedictionem.

« Transiturns de hoc Mundo ad Patrem Salvator no- « ster Dominus Jesus Christus; cum tempus suae Pas- « sionis instaret, sumpta Coena in memoriam mortis « suae, instituit summum, et magnificum sui Corpo- « ris, et Sanguinis Sacramentum, Corpus in cibum, « et Sanguinem in poculum tribuendo. Nam quoties « hunc Panem manducamus, et Calicem bibimus, mor-

« tem Domini annunciamus. In institutione quidem
« hujus Sacramenti dixit ipse Apostolis: Hoc facite in
« meam commemorationem, ut praecipuum, et insi-
« gne memoriale sui amoris eximii, quo nos dilexit,
« esset nobis hoc praecelsum, et Venerabile Sacramen-
« tum, memoriale inquam mirabile, ac stupendum,
« delectabile, suave, tutissimum, ac super omnia pre-
« tiosum, in quo innovata sunt signa, et mirabilia im-
« mutata, in quo habetur omne delectamentum, et
« omnis saporis suavitas, ipsaque dulcedo Domini de-
« gustatur, in quo utique vitae suffragium consequi-
« mur, et salutis. Hoc est memoriale dulcissimum, me-
« moriale salvificum, in quo gratam Redemptionis no-
« strae recensemus memoriam, in quo a malo retrahi-
« mur, et in bono confortamur, et ad virtutum, et
« gratiarum proficimus incrementa; in quo profecto
« proficimus ipsius corporali praesentia Salvatoris. Alia
« namque, quorum memoriam agimus, spiritu, men-
« teque complectimur; sed non propter hoc realem
« eorum praesentiam obtinemus. In hac vero Sacra-
« mentali Christi commemoratione, Jesus Christus prae-
« sens sub alia quidem forma, in propria vero sub-
« stantia est nobiscum. Ascensurus enim in Coelum di-
« xit Apostolis, et eorum sequacibus: Ecce ego vo-
« biscum sum omnibus diebus usque ad consummatio-
« nem saeculi, benigna ipsos promissione confortans;
« quod remaneret, et esset cum eis etiam praesentia
« corporali: O digna, et numquam intermittenda me-
« moria, in qua mortem nostram recolimus mortuam,
« nostrumque interitum interiisse, ac lignum vivificum
« ligno Crucis affixum, fructum nobis attulisse salutis.
« Haec est commemoratio gloriosa, quae fidelium ani-
« mos replet gaudio salutari, et cum infusione laeti
« tiae, devotionis lacrymas subministrat. Exultamus ni-
« mirum nostram memorando liberationem, et recolen-
« do Passionem Dominicam, per quam liberati sumus,
« vix lacrymas continemus. In hac itaque sacratissima
« commemoratione adsunt nobis suavitatis gaudium si-
» mul, et lacrymae, quia et in ea congaudemus lacry-
» mantes, et lacrymamur devote gaudentes, laetas ha-

« bendo lacrymas, et laetitiam lacrymantem; nam et
« cor ingenti perfusum gaudio, dulces per oculos stil-
« lat guttas. O divini amoris immensitas, divinae pie-
« tatis superabundantia, divinae affluentia largitatis.
« Dedit enim nobis Dominus omnia, quae subjecit sub
« pedibus nostris, et super universas terrae creaturas,
« contulit nobis dominii principatum. Ex ministris etiam
« spirituum superiorum nobilitat, et sublimat hominis
« dignitatem. Administratorii namque sunt omnes in
« ministerium propter eos, qui haereditatem salutis ca-
« piunt, destinati. Et cum tam copiosa fuerit erga nos
« ejus munificentia, volens adhuc ipse in nobis suam
« exuberantem charitatem praecipua liberalitate mon-
« strare, semetipsum nobis exhibuit, et transcendens
« omnem plenitudinem largitatis, omnem modum di-
« lectionis excedens, attribuit se in cibum. O singu-
« laris, et admiranda liberalitas, ubi donator venit in
« donum, et datum est idem penitus cum datore.
« Quam larga, et prodiga largitas, cum tribuit quis
« seipsum! Dedit igitur nobis se in pabulum, ut quia
« per mortem homo corruerat, et per cibum ipse re-
« levaretur ad vitam. Cecidit homo per cibum ligni
« mortiferum; relevatus est homo per cibum ligni vi-
« talis. In illo pependit esca mortis; in isto pependit
« vitae alimentum. Illius esus meruit laesionem, istius
« gustus intulit sanitatem. Gustus sauciavit, et gustus
« sanavit. Vide, quia unde vulnus est ortum, prodiit
« et medela; et unde mors subiit, exinde vita evenit.
« De illo siquidem gustu dicitur: Quacumque die co-
« mederis, morte morieris; de isto vero loquitur: Si
« quis comederit ex hoc pane, vivet in aeternum. Hic
« est cibus, qui plene reficit, vere nutrit, summeque
« impinguat non corpus, sed cor; non carnem, sed
« escam; non ventrem, sed mentem. Homini ergo, qui
« spirituali alimonia indigebat, Salvator ipse miseri-
« cors, de nobiliori, et potentiori hujus mundi ali-
« mento pro animae refectione pia dispositione provi-
« dit, decens quoque liberalitas extitit, et conveniens
« operatio pietatis, et verbum Dei aeternum, quod
« rationabilis creaturae cibus est, et refectio, factum

« caro, se rationabili creaturae carni, et corpori, homo. videlicet, in edulium largiretur; panem enim Angelorum manducavit homo, et ideo Salvator ait, Caro mea vere est cibus. Hic panis sumitur, sed vere non consumitur; manducatur, sed non transmutatur, quia in edentem minime transformatur, sed si digne recipitur, sibi recipiens conformatur. O excellentissimum Sacramentum, o adorandum, venerandum, colendum, glorificandum, praecipuis magnificandum laudibus, dignis praeconiis exaltandum, cunctis honorandum studiis, devotis prosequendum obsequiis, et sinceris mentibus retinendum. O memoriale nobilissimum intimis commendandum praecordiis, firmiter animo alligandum, diligenter reservandum in cordis *utero*, et meditatione, ac celebritate sedula recensendum. Hujus memorialis continuam debemus celebrare memoriam, ut illius, cujus ipsum fore memoriale cognoscimus, semper memores existamus, quia cujus donum, vel munus frequentius aspicitur, hujus memoria strictius retinetur.

« §. 1. Licet igitur hoc memoriale Sacramentum in quotidianis Missarum solemniis frequentetur, conveniens tamen arbitramur, et dignum, ut de ipso, semel saltem in anno, ad confundendam specialiter haereticorum perfidiam, et insaniam, memoria solemnior, et celebrior habeatur. In die namque Coenae Domini, quo die ipse Christus hoc instituit Sacramentum, reconciliatione, sacri confectione Crismatis, adimpletione mandati circa lotionem pedum, et aliis quamplurimum occupata plene vacare non potest celebrationi hujus maximi Sacramenti. Hoc enim circa Sanctos, quos per anni circulum veneramur; ipsa observat Ecclesia, ut quamvis in Litaniis, et Missis, ac aliis etiam ipsorum memoriam saepius renovemus; nihilomiuus tamen ipsorum natalitia certis diebus per annum solemnius recolat, festa propter hoc eisdem diebus specialia celebrando. Et quia in his festis circa solemnitatis debitum aliquid per negligentiam, aut rei familiaris occupationem, aut alias ex humana fragilitate omittitur; statuit ipsa Mater Ecclesia certum diem, in

« quo generaliter omnium Sanctorum commemoratio fie-
« ret, ut in hac ipsorum celebratione communi, quid-
« quid in propriis ipsorum festivitatibus omissum existe-
« ret, solveretur, Potissime igitur exequendum est erga
« hoc vivificum Sacramentum Corporis, et Sanguinis Je-
« su Christi, qui est Sanctorum omnium gloria, et corona,
« ut Festivitate, ac celebritate praefulgeat speciali, qua-
« tenus in eo, quod in aliis Missarum officiis circa So-
« lemnitatem est forsitan praetermissum, devota diligen-
« tia suppleatur, et fideles festivitate ipsa instante, intra
« se praeterita memorantes, id quod in ipsis Missarum
« solemniis; saecularibus forsan agendis impliciti, aut
« alias ex negligentia, vel fragilitate humana minus
« plene gesserunt, tunc attente in humilitate spiritus,
« et animi puritate restaurent. Intelleximus autem olim,
« dum in minori essemus officio constituti, quod fue-
« rat quibusdam Catholicis divinitus revelatum, festum
« hujusmodi generaliter in Ecclesia celebrandum.

« §. 2. Nos itaque ad corroborationem, et exalta-
« tionem Catholicae fidei digne, ac rationabiliter du-
« ximus statuendum, ut de tanto Sacramento praeter
« quotidianam memoriam, quam de ipso facit Eccle-
« sia, solemnior, et specialior annuatim memoria ce-
« lebretur, certum ad hoc designantes, et describen-
« tes diem, videlicet feriam quintam proximam post
« Octavam Pentecostes, ut in ipsa quinta feria devotae
« turbae fidelium propter hoc ad Ecclesias affectuose
« concurrant, et tam Clerici, quam Populi gaudentes,
« in cantica laudum surgant. Tunc enim omnium corda,
« et vota, ora et labia, hymnos persolvant laetitiae
« salutaris: tunc psallat fides; spes tripudiet; exultet
« charitas; devotio plaudat; jubilet chorus; puritas ju-
« cundetur. Tunc singuli, alacri animo, pronaquae vo-
« luntate conveniant sua studia laudabiliter exequendo,
« tanti festi solemnitatem celebrantes. Et utinam ad
« Christi servitium sic ejus fideles ardor inflammet, ut
« per haec, et alia proficientibus ipsis meritorum cu-
« mulis apud eum, qui sese dedit pro eis in pretium,
« tribuitque se ipsis in pabulum, tandem post hujus
« vitae decursum eis se in praemium largiatur.

« §. 3. Ideoque Universitatem vestram monemus, et
« hortamur in Domino, et per Apostolica scripta in vir-
« tute sanctae obedientiae districte praecipiendo man-
« damus, in remissionem peccatorum injungentes, qua-
« tenus tam excelsum, et tam gloriosum festum, prae-
« dicta quinta feria singulis annis devote, et solemni-
« ter celebretis, et faciatis studiose per universas Ec-
« clesias Civitatum vestrarum, et Dioecesum celebra-
« ri, subditos vestros in Dominica dictam quintam fe-
« riam proxime praecedente, salutaribus monitis solli-
« cite, per vos, et per alios exhortantes, ut per ve-
« ram, et puram confessionem, eleemosynarum largi-
« tionem, attentas, et sedulas orationes, et alia de-
« votionis, et pietatis opera, taliter se studeant prae-
« parare, quod hujus pretiosissimi Sacramenti merean-
« tur fieri participes illa die, possintque ipsum susci-
« pere reverenter, ac ejus virtute augmentum conse-
« qui gratiarum.

« §. 4. Nos enim Christifideles ad colendum tantum
« festum, et celebrandum donis volentes spiritualibus
« animare, omnibus vere poenitentibus, et confessis,
« qui matutinali officio festi ejusdem, in Ecclesia, in
« qua idem celebrabitur, interfuerint, centum; qui ve-
« ro Missae, totidem; qui autem in primis ipsius fe-
« sti Vesperis interfuerint, similiter centum; qui vero
« in secundis, totidem. Illis vero, qui Primae, Ter-
« tiae, Sextae, Nonae, ac Completorii officiis inter-
« fuerint, pro qualibet Horarum ipsarum quadraginta.
« Illis autem, qui per Octavas illius Festi, Matutina-
« libus, Vespertinis, Missae, ac praedictarum Hora-
« rum officiis interfuerint, centum dies, singulis octa-
« varum ipsarum diebus, in Omnipotentis Dei mise-
« ricordia, ac Beatorum Apostolorum ejus Petri, et
« Pauli auctoritate confisi, de injunctis sibi poenitentiis relaxamus. Datum etc.

Della Processione del Corpus Domini.

Divenuto Sommo Pontefice Giovanni XXII nel 1315 rinnovò la costituzione d'Urbano IV già inserita da Clemente V nelle Clementine, e nel 1325 v'aggiunse indulgenze infinite ed ordinò, che si facesse la solenne processione che sin'al presente si costuma: portandosi Gesù Sagramentato per tutta la città sotto il pallio (D).

Tale solenne cerimonia venne amplamente confermata dal Concilio di Trento.

In Napoli la festa in chiesa del Corpus Domini venne stabilita a tempo del Vescovo Pietro Sersale verso il 1248; più solenne si fece a tempo del Vescovo Berardino Caracciolo. Il magnifico Re Roberto d'Angiò (E) nel 1310 per sua speciale divozione al SS. Sacramento e per secondare anche quella della buona Regina Sancia donna di rara virtù, diè principio alla costruzione del magnifico tempio dell'Ostia Santa, o del SS. Sagramento, servito da'minori di S. Francesco, col monastero di monache di S. Chiara, per cui prese questo tempio il nome di S. Chiara, che venne compito nel 1328.

Lo stesso Re Roberto ottenne dal Sommo Pontefice Giovanni XXII che in questa chiesa si fosse celebrata la festa del SS. Sacramento con l'ottava restando per tutti quei giorni il Santissimo esposto giorno e notte, e che la processione che sortiva dal Duomo passasse per la detta chiesa di S. Chiara il che ancora fervorosamente si pratica sin dall'anno 1328 epoca di tale concessione.

In quell'anno il Re portò un'asta del pallio, e fece por-

(D) Tal ornamento venne inventato nel 1251 dai Genovesi, per far onore al Papa Innocenzio IV che sbarcava a Genova, reduce dal Concilio di Lione radunato nel 1245.

(E) Roberto d'Angiò Principe tanto commendato dal Petrarca e dal Boccaccio, come il più pio, il più prudente, il più dotto che avesse in quei tempi la cristianità. Egli fu gran protettore delle lettere e dei letterati, filosofo e teologo insigne, che protestava *Dulciores sibi literas regno esse* - Sulla di lui magnifica tomba formatagli a S. Chiara da sua nipote ed erede Giovanna I, leggesi l'iscrizione fattagli dal Petrarca - Cernite Robertum regem virtute refertum.

tare le altre da altri soggetti: così introdusse egli la pia usanza, che i Sovrani accompagnano la processione con i più notabili del regno: sotto del pallio era l'Arcivescovo che recava in una custodia d'oro il SS. Sacramento, che ora si porta nell'Ostensorio immaginato da S. Gaetano per le quarantore che introdusse.

E qui cade acconcio di ricordare l'importanza che si dava a questa memoranda processione specialmente per le gare di tenere le aste del pallio, per imitare l'esempio del piissimo re Roberto.

Nel 1496 Ferdinando II d'Aragona re di Napoli diede al popolo un'asta del pallio, e se ne redasse un istrumento il 2 giugno 1496, ordinando che la doveva portare l'eletto: per tale concessione le aste furono portate in quell'anno da' signori D. Alfonso d'Aragona vescovo di Chieti, D. Ferrante d'Aragona duca di Montalto, D. Antonio Guevara conte di Potenza e vice re di Napoli, D. Giovanni Stima ambasciatore di Spagna, D. Ferrante Iscari Familiare del Papa, e da D. Antonio Sasso Eletto del Popolo.

Federico d'Aragona accordò anche un'asta ai 5 sedili nel 1498, ma i cavalieri dei sedili nell'anno dopo ne domandarono altre quattro cioè una per sedile, e così portarsi le sei aste dai 5 sedili e dall'eletto del popolo, il popolo se ne lagnò ed espose che se cinque aste si davano a' nobili per lo numero dei sedili o piazze, al popolo ne toccavano 27 perchè erano 27 le piazze; il re rimise la quistione ad una commissione composta da ministri e signori. Tale commissione si componeva da Ferrante Duca di Calabria, Antonio Guevara conte di Potenza, Vito Pisanelli segretario di Stato, Luigi Palladino Milite, e Silvestro de Masculis Regio Consigliere i quali ebbero tempo a deliberare fra quattro giorni; ma dopo lungo dibattimento nulla potendo conchiudere, il Re ordinò in data dei 18 giugno 1498 formarsi il pallio di otto aste, e darsi una al Re; una al Duca di Calabria, cinque ai sedili ed una al popolo. Si noti quanto era in tal tempo che si dicono barbari il religioso fervore, e la venerazione ai riti della nostra sacrosanta religione.

Nel 1507 i nobili volevano guadagnare anche la sesta asta col pretesto che il sedile di Forcella comprendeva anche quello di Montagna; ma il Re cattolico non volle annuirvi, ed ordinò continuarsi a portare dai nobili dei sedili le solite cinque aste per tutto il cammino della processione: ordinò però, che per la lunghezza del cammino le dette cinque aste si portassero per le vie di ciascun sedile dai cavalieri dello stesso sedile cui appartenevano per avere così l'agio di riposarsi: in tal modo i cavalieri del sedile Capuano portavano le aste dall'Arcivescovato al vico Zite, quelli di Montagna sino alla Zecca, quelli di Portanova sin'al monastero di S. Agata strada Cortellari, quelli di Porto sino al cancello di S. Chiara, quelli di Nilo da questo luogo le prendevano, ed entravano per la porta piccola con quelle nella chiesa di S. Chiara dalla quale uscendo, per la porta maggiore, per la strada Trinità Maggiore, per la piazza di Nilo le lasciavano all'Arco bardato al sito detto pontone vico Bisi verso il Purgatorio, quì riprendevano le aste quelli di Forcella (che in questo tratto rappresentavano quelli di Montagna) e le portavano sin all'angolo di S. Cosimo e Damiano, ora largo dei Gerolmini, (la quale chiesa ora più non esiste); ivi finalmente le riprendevano quelli di Capuana, che le portavano fin'all'Arcivescovato. L'eletto del popolo come era solo, cambiava con i suoi consultori e capitani da tempo in tempo. Delle rimanenti due aste una la portava il vice Re, e l'altra un barone del regno: dal tempo di Carlo III Borbone queste due aste si sono portate da due Gentilnomini della R. Camera una pel Re ed un'altra pel Baronaggio. Così si è praticato sin al 1800, da qual'epoca in poi perchè soppressi i sedili fu stabilito che un'asta è del Re che delega un gentilnomo di Camera, un'altra del Baronaggio anche rappresentato da un gentiluomo di Camera, e sei aste vengono portate dagli eletti di città.

L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo porta il Santissimo per tutto il lungo giro della processione.

Il Re con torcia accesa con i Reali Principi segue il SS. Sagramento, ed è seguito dal Corpo di Città, che

per decreto del Re Ferdinando IV Borbone del 7 febbraro 1817, ebbe la grazia degli onori dell'antico Senato con tutte le prerogative annesse, il quale era stato abolito pel decreto degli 8 agosto 1806.

Un Capo di Corte tiene l'ombrellino del Santissimo.

La Real Camera, cioè i Gentiluomini di camera ed i Maggiordomi di settimana, fiancheggiano il Capitolo con torcie accese, come i paggi il pallio. La Real Camera fiancheggia il Capitolo, perchè nel rituale Romano i Proceres prendono posto tra il Capitolo, ed il resto del clero, sì per le processioni che per altre funzioni come pel bacio della Croce, per la comunione il giovedì Santo etc.; e poichè la R. Camera corrisponde ai *proceres*, e nel caso d'una processione in cui si cammina con la sinistra in testa, dovrebbe la R. Camera seguire il clero regolare e secolare, e precedere il Capitolo, quindi i Sovrani per non allontanare la R. Camera da loro, e per accrescere maggior pompa, riguardando gli ordinamenti ecclesiastici, han disposto che gli individui della Real Camera fiancheggiassero il Reverendissimo Capitolo.

Le monache di S. Chiara spendevano duc. 6000 l'anno per la festa ed ottava del SS. Sacramento tenendo il Santissimo esposto giorno e notte in chiesa, la quale era per la notte superbamente illuminata, dando trattamento alle Reali Guardie, che v'erano per onore e pel buon'ordine. Attualmente fanno quello che possono tenendo esse il Santissimo, durante l'ottava, il giorno esposto in Chiesa, e la notte nel coro interno del Monastero con la massima venerazione.

Nulla si tralascia dai nostri Sovrani onde da per tutto si faccia tale sollennità con la massima pompa e tra l'altre sono ammirevoli gli articoli 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107 e 2108 delle ordinanze militari statuite dal nostro Sovrano Ferdinando II (D. G.) a' 26 gennaro 1831 (F), relativamente agli onori da rendersi al

(F) Art. 2102. Al passare il SS. Sacramento le truppe renderanno gli onori, cioè la fanteria presenterà le armi e farà orazion'arma, la cavalleria terrà la sciabla in mano; dai tamburri, trombet-

SS. Sacramento da tutti i corpi dell' esercito ovunque quelli si trovano, giornalmente ed in particolar modo nella festa del Corpus Domini.

La divozione dei popoli verso Gesù Sacramentato non è venuta mai meno anzi sempre più si è aumentata—Oltre le congregazioni stabilite in Italia da tempo immemorabile, che per voto facevano le adorazioni per turno, nel 1588 D. Francesco Caracciolo Sacerdote (S. Francesco Caracciolo) figlio del Principe di Villa, formava la Congregazione dei Chierici Minori che oltre ai soliti tre voti ne hanno un quarto, cioè di non accettare cariche, e l'obbligo di fare per turno l' Adorazione circolare al Santissimo. Nel XVII secolo in Francia ne surse-

---

ti, e bande si suonerà la marcia d' ordinanza, per tutto il tempo che percorre il fronte e per cinquanta passi dalle due ali. Gli Ufficiali Generali, e superiori saluteranno tre volte con la sciabla e trovandosi a piedi faranno ginocchio a terra. Le bandiere gli stendardi saluteranno tre volte. Passando il Santissimo di giorno, o di notte per innanzi le truppe avrà sempre gli stessi onori.

Art. 2103. Le truppe in marcia si schiereranno in battaglia per rendere gli onori al Santissimo.

Art. 2104. Quando il SS. Sacramento passerà a vista dei posti di fanteria e di Cavalleria essi prenderanno le armi, e gli renderanno gli stessi onori prescritti al num. 2102.

Art. 2105. Il primo posto innanzi a cui passerà il SS. Sacramento somministrerà secondo la propria forza, un caporale e due o quattro uomini armati per accompagnarlo.

Art. 2106. Le sentinelle a vista delle quali passerà il SS. Sacramento presenteranno le armi ec. ec.

Art. 2107. In ogni piazza di guerra il giorno del SS. Corpo di Gesù Cristo tutta la guarnigione prenderà le armi, e si schiererà in battaglia su la strada, che dovrà percorrere la processione; il posto d'onore sarà il più vicino alla chiesa donde uscirà la processione stessa. Le piazze ed i larghi saranno con preferenza occupati dalla Cavalleria.

Art. 2108. Una compagnia di granatieri del primo corpo di fanteria della guarnigione marcerà in due fila ai lati del baldacchino, i corpi a piedi della nostra guardia avranno la preferenza su tutti i corpi dell' esercito; per tale funzione, non esistendo nella piazza altra truppa che di cavalleria, un distaccamento della stessa; ma a piedi marcerà come sopra.

ro ben due altre, una a Marsiglia per opera d'un santo religioso Domenicano Padre Quieu sotto le regole di S. Agostino: queste religiose vestono l'abito nero con lo scapolare bianco, su cui è ricamata la figura del SS. Sacramento, e l'altra a Parigi a tempo di Luigi XIV, di Benedettine dell'adorazione del SS. Sacramento fondata da Caterina Bard. nella religione Madre Matilde d'illustre famiglia di Saint Diaz dipartimento dei Vosgi. Posteriormente nel 1770 le adoratrici di Roma, alle quali diè principio Caterina Sordini di Porto, S. Stefano di Toscana. Tali Adoratrici vennero in Napoli stabilite nel 1829 a tempo del Re Francesco I, pel legato della Contessa dell'Acerra D. Caterina Cardines, che loro lasciato aveva ducati 1200 annui, e per l'opera del Cavaliere D. Giuseppe Buonocore, del Giudice D. Domenico Napoletano, del Principe di Fondi Sangro, del Marchese Sessa, del Commendatore Rivera, di Monsignor Gravina Cappellano Maggiore, e di Monsignor Vicario Savarese. La prima napoletana, che vestì l'abito delle Adoratrici in Napoli, fu D.ª Maria Maddalena Buonocore, figlia del Cavaliere D. Giuseppe ancor vivente. L'abito di queste religiose è imponente oltremodo poichè è bianco, con lo scapolare scarlatto sul quale è ricamato il SS. Sacramento, portano una larga cinta scarlatta ove sono ricamati gli emblemi della passione, ed un manto turchino. La Regina Maria Isabella (di b. m.) amplamente protesse questa nuova istituzione. La Principessa di Fondi regalò un ricco ostensorio alla chiesa.

Il venerabile Padre D. Vincenzo Manderini Sacerdote compagno di S. Alfonso Maria Liguori, verso il 1733 si divise da lui, e formò una congregazione di Missionarj che hanno anche l'obbligo dell'istruzione pubblica, tenendo all'uopo collegi e scuole, e li chiamò Sacramentisti, essi portano sulla sottana un'ostensorio bianco ricamato sul lato diritto del petto: e sono stabiliti nel regno di Napoli a Lucera, Teano, Lucito, Arce, Frosalone, Maratea, ed ora trattano stabilire una casa a Posillipo

Verso il 1830 il Rev. Sacerdote D. Raffaele Fiorillo di S. Giovanni a Teduccio stabiliva in Ottajano una casa di Adoratori perpetui; che poi si sono estesi in

Fratta piccola, e Positano. Questi padri si distinguono dai Sacramentisti del Manderini dall'ostensorio ricamato in diversi colori che portano sul lato sinistro del petto.

Nella città di Napoli ove si è sempre gareggiato per tutto ciò che riguarda esercizio del culto divino, e che per essersi tenuta lontana dalle eresie meritò puranche dai Sommi Pontefici il titolo di fedelissima, offriva in questi ultimi anni fra i suoi cittadini una gara per concorrere con volontarie offerte alla formazione della somma di ducati quarantamila, per costruire il maggiore altare nella chiesa del Gesù dei Reverendi Padri Gesuiti capo lavoro, che con i suoi diversi bassi rilievi ed ornati rammenta specialmente le glorie dell'Eucaristia. Eccitatore del publico a quest'interessante lavoro che mancava alla completa magnificenza di quel tempio, fu il Reverendo Gesuita Padre Ercole Giuseppe Grossi predicatore nel 1852, e pel 1857 venne del tutto terminato e consegrato da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Sisto Riario Sforza il dì 8 maggio dello stesso anno. Sicuramente sarebbe stato terminato prima, se non avessero sofferto del ritardo le offerte volontarie, per le nuove collette che si dovettero fare per soccorrere i flagellati dal tremuoto di Melfi. Per tal ritardo il detto Padre Ercole Giuseppe Grossi non potè veder portato a termine questo monumentale lavoro da lui reclamato, diretto, e disegnato; poichè prematuramente cessava di vivere a'23 marzo 1856, sera di Pasqua di Resurrezione, con dolore dei suoi affezionati Napoletani e di quanti lo conobbero.

In Palermo l'attuale chiesa della Magione Costantiniana fu tra le prime ad introdurre la sollennità, e la processione del SS. Corpo di Cristo: quella chiesa nel suo nascere era dei Cistercensi e dedicata alla SS. Trinità; venuti quelli meno, passò ai Cavalieri Ospedalieri Teutonici, che la dedicarono alla Madre di Dio, e l'aggregarono all'ospedale di S. Maria da essi eretto a Gerosolima, e la tennero per tre secoli dal 1197 al 1494; dopo questo tempo divenne Badia secolare e fu data in commenda fin'al 1786, e Ferdinando Borbone III di Sicilia, e IV di Napoli l'aggregò all'Ordine

Costantiniano. A questa chiesa è rimasta la prerogativa che da essa muove la Processione, in considerazione che fu la prima a farla a tempo dei Cavalieri Teutonici.

I Sovrani cattolici hanno dato, e danno sempre i primi l'esempio edificantissimo d'accompagnare anche il Viatico di giorno, e di notte dovunque. La storia ci tramanda che quell'eroe di Rodolfo d'Abspurg fondatore nel 1272 della casa d'Austria una delle più gloriose Sovrane dinastie, venne ammirato per la sua divozione verso Gesù Sacramentato, perchè spesso fu visto col capo ignudo esposto alle intemperie per accompagnare il SS. Sacramento. E senza ricercare altri esempii della storia, ricorderemo che in tempi a noi prossimi Napoli fu testimonio di tratti di pietà dei nostri Principi ben'edificanti: fra gli altri ricordo, che Ferdinando IV volle accompagnare il SS. Viatico al Castel Nuovo, pel Capitan Generale, e Castellano del Forte Marchese Orazio Arezzo.

Ritornando la sera del 19 luglio 1827 il Re Francesco I, con la Regina Isabella (ambidue di felice ricordanza), il Principe ereditario, e R. Famiglia in forma publica dall'avere visitata la chiesa e casa dei Missionarii dei Vergini con tempo dirottissimo, sotto il Palazzo di Stigliano egli osservò che veniva il Santissimo uscito per Viatico dalla chiesa di S. Brigida. Il Re ordinò fermarsi il corteggio e calare dalle carozze, e con la Regina si prostrarono a terra senza curare la pioggia e la gran lava che invadeva la strada, rifiutando anche i cuscini che si presero dalle carozze di seguito onde porli sotto le loro ginocchia: passato il Santissimo ordinò al Gentiluomo di Camera di prender conto del nome dell'infermo, dello stato di sua famiglia, e delle sue circostanze finanziere: giunto a palazzo non rientrò nelle stanze sue private, se non ebbe minuto conto dell'infermo. Di questo fatto io ne fui testimonio essendo di servizio presso di S. M. da paggio di valigia, e nè credo dovere omettere la marcabile circostanza, che la Regina Isabella volentieri calava di carozza e s'esponeva alla pioggia e non curava il disagio che le arrecava essendo negli alti mesi di gravidanza, infatti

il 13 agosto dava alla luce il R. Principe D. Francesco di Paola Conte di Trapani.

Nè è menvéro, che il mondo cattolico ha avuto dalla più remota antichità nel suo seno campioni sommi per dottrina e santità, che con le loro classiche opere ed indefesse cure hanno fatto germogliare, propagare, e rafforzare nel cuore dei cristiani la venerazione ed adorazione verso Gesù Sacramentato: tra questi S. Anastasio: S. Agostino: S. Cipriano: S. Lorenzo Giustiniano: S. Geronimo: S. Giustino martire: S. Ireneo: Clemente Alessandrino: Origene d'Alessandria discepolo di S. Clemente, maestro di S. Gregorio Taumaturgo, d'Atenodoro suo fratello ed altri: S. Cirillo Gerosolomitano: S. Ilario: S. Basilio Magno: S. Eframo Siriaco: S. Gregorio Nisseno: S. Ambrogio: S. Paciano: S. Giovan Crisostomo: S. Gaudenzio: S. Paolino Vescovo di Nola: S. Isidoro Pelusiota: S. Pietro Chrysologo: S. Cirillo Alessandrino: S. Ilario: S. Germano Costantinopolitano: S. Giovanni Damasceno: S. Fulberto Carnotense: S. Dionisio Cartusiauo: il Beato Lanfranco Cantauriense (G)

(G) Il B. Lanfranco nacque in Pavia nel 1005 fece i suoi studii in Bologna, si fece Benedettino in Normandia essendo duca di Normandia Guglielmo il Bastardo, che lo tenne in altissimo concetto. Nel 1067 rinunziò all'Arcivescovato di Reims, nel 1070 dovette accettare l'Arcivescovato di Cantorbery per volontà del Sommo Pontefice, ed a premura del Re Guglielmo d'Inghilterra; e da Cantorbery prese il nome di Cantaurense. Pel suo gran merito e prudenza il Pontefice puranche lo nominò suo Legato in Inghilterra, e Guglielmo Re d'Inghilterra lo lasciava al governo del suo Regno. Fu il primo a scagliarsi contro di Berengario Arcidiacono d'Angers (Anedegava). Lanfranco non lasciò d'invitarlo prima ad una particolare conferenza per discutere su tal'importante argomento, sfida che quegli in tanti modi e pretesti evitò; ma finalmente Lanfranco lo convinse con i suoi positivi ed energici argomenti (vedi nota C). Per volere del Re d'Inghilterra incoronò il di lui più giovane figlio Guglielmo Rufo — Le sue grandi opere asseriscono la sua gran dottrina specialmente i commenti alle epistole di S. Paolo, le confutazioni agli errori di Berengario, e tante altre opere. Mabillon non ebbe il tempo di pubblicare le di lui dottissime opere il che con premura voleva fare, e che finalmente fece Luca d'Achery. Finalmente morì ricco di meriti il 28 maggio 1089 in Cantorbery, in quale chiesa venne sepolto.

primo a scrivere contro di Berengario il propagatore dell' iniqua eresia di Giovanni Scoto Erigeno, che fu il primo tra gli eretici che osò negare di proposito la presenza reale di Gesù Cristo nel SS. Sacramento: il Cassinese Alberico contemporaneo al B. Lanfranco che anche fu forte contro lo stesso Berengario, tanto che venne creato Cardinale col titolo de' quattro Coronati da Stefano X (dei duchi di Lorena), o da Alessandro II (Badagio): l'insigne dottor S. Tommaso d' Aquino, il quale condusse le dottrine eucaristiche a sì alto segno di chiarezza, d'accuratezza e di pienezza, che nulla potè mai dopo cangiarsi neppure nelle formole dei vocaboli: Fra Giovanni Cistercense Abate di Liegi: I frati domenicani Egidio, Giovanni, o Gerardo di Liegi: Giovanni Losanna canonico di Liegi: S. Bernardino da Siena francescano compagno di S. Giacomo della Marca: Padre Giovanni Gerson: S. Bonaventura francescano: S. Gaetano da Tiene fondatore dei Chierici regolari che introdusse le quarantore in Napoli; l'Adorazione perpetua, formò l'ostensorio per l'esposizione, e stabilì un monte con benintesi regolamenti onde accompagnarsi dalle parrocchie sempre decentemente il SS. Viatico: S. Andrea Avellino teatino: S. Francesco Borgia gesuita, che dall'odorato avvertiva ove in chiesa era il SS. Sagramento: S. Stanislao Kostka gesuita: S. Alfonso Maria de Liguori Vescovo di S. Agata dei Goti, e fondatore della congregazione del SS. Redentore: il Sommo Romano Pontefice Benedetto XIV: l' Eminentissimo Cardinale Bona: il Padre Luigi Navarino teatino: l'Abate Pietro Calense: fra Melchiorre Pietro: il Padre Antonio d'Auria: il Padre Ludovico da Ponte gesuita: fra Domenico Torregrassa: il Padre Quieu domenicano: il Padre Liborio Siniscalchi gesuita: il Padre Zaccaria fondatore dei Barnabiti, che istituì e propagò in Milano, e nel Lombardo Veneto le quarantore: il Padre Mantina teatino: il Padre Ludovico Bianchi teatino: il Padre Antonio Agellio teatino: il Padre Gio-Antonio Amato teatino: Monsignor Tommaso d' Aquino Vescovo di Modula teatino, della famiglia di S. Tommaso: il Padre Antonio Ardizzoni teatino: il Padre Antonio Maria Boromei tea-

tino: il Padre Angelo Capece teatino: il Padre Filippo Capece Piscicelli teatino: il Padre Gennaro Caracciolo teatino: Monsignor Paolo Aresi Vescovo di Tortona teatino: Monsignor Francesco Bolvito Vescovo d'Ortona teatino: il Padre Gregorio Carafa teatino: Monsignor Carlo Labia Arcivescovo d'Adria teatino: il Padre Giuseppe Emanuele Lucchesi teatino: il Padre Gennaro Dentice teatino: il Padre Innocenzio Savanrola teatino: il Venerabile Carlo Tomasi teatino, ed altri moltissimi.

Deh possano le durate fatiche di cotanto insigni campioni della nostra fede riuscire sempre più ad incremento del Cattolicismo ed a confusione dell'eresia.

Lapide che sta nella Chiesa di S. Cristina di Bolsena, ove avvenne il miracolo che dall'Ostia consacrata uscì sangue.

J. D. N. A.

« Cum advenit Sacri temporis plenitudo, quo misit « Deus Filium suum Unigenitum in hunc Mundum, na- « tum ex Virgine, factum sub lege, ut eos, qui sub « lege erant, redimeret, et adoptionem reciperemus: « Ipseque Dei Filius suae Divinitatis volens nos esse « participes, naturam nostram assumpsit, ut homines « Deos faceret factus Homo. Et cum demum dispone- « ret proprio Sanguine genus humanum, non ex ope- « ribus justitiae, quae fecerit, sed ex summa clemen- « tia, et misericordia spirituali in ultima Coena, cum « esset proximus Passioni, ac etiam transiturus ex hoc « Mundo ad Patrem, volens nobis relinquere suae Pas- « sionis memoriale perenne figurarum veterum impleti-

« vum, Sacerdos in aeternum secundum ordinem Mel-
« chisedech, panem, et vinum obtulit, ipsum panem
« in Corpus proprium, et vinum in Sanguinem conver-
« tendo, quod venerabilibus suis manibus Discipulis
« suis dedit, ac etiam propinavit, mandans eis ex-
« presse imposterum per eos in sui memoriam hoc esse
« faciendum, ut Evangelica testatur Historia; et ille
« Prophetarum eximius fideli carmine testatur, quando
« Misericors, et Miserator Dominus in memoriam suo-
« rum mirabilium se timentibus escam dedit, et ut pa-
« nem Coeli manducaret homo, et adipe frumenti su-
« um Populum Dominus satiaret; qui etiam ipse Dei
« Filius, et Dominus noster Jesus Christus, Dominus
« Dominantium, et Rex Regum post suam sacratissi-
« mam Passionem, in Coelos Ascensionem, ad confir-
« mandam fidem ipsius Sacramenti, et multorum Infi-
« delium incredulitatem, et duritiam auferendam, et
« ne possimus in futurum super hoc Sacramento in ali-
« quo dubitare, et de mentibus omnium omnis ambi-
« guitas tolleretur, et ne simus increduli, sed fideles,
« et ex ejus immensa Bonitate, et Charitate praecipua
« signa, et miracula fide digna quamplurima, et ve-
« neratione maxima veneranda ostendit circa dubia hu-
« jus Sacramenti, et inter alia sunt haec quae hic in-
« ferius, prius habita informatione solemni, per ordi-
« nem describentur. Tempore, quo celebris memoriae
« Urbanus Papa Quartus cum suis Fratribus Cardinali-
« bus, et Curia in Urbeveteri existebat, fuit quidam
« Sacerdos Teuthonicus, discretione praecipuus, mo-
« rumque honestate praeclarus, et fidelem se omnibus
« exhibebat: Nisi quod in Fide hujus Sacramenti plu-
« rimum dubitabat. Videlicet qualiter esse posset, quod
« ad prolationem illorum verborum per Sacerdotem:
« *Hoc est enim Corpus meum* panis in verum, et sacra-
« tissimum Corpus Christi; et ad prolationem illorum
« verborum: *Hic est sanguis meus* vinum transubstan-
« tiaretur in Sanguinem. Attamen Omnipotentem Deum
« quotidie in suis Orationibus precabatur, ut sibi di-
« gnaretur ostendere signum aliquod, per quod posset
« de suo pectore omnis ambiguitas removeri; quaprop-

« ter adveniente tempore Omnipotens, et Misericors
« Deus, qui non vult mortem peccatoris, sed ut ma-
« gis convertatur, et vivat, ac in se sperantem nemi-
« nem derelinquit, et ut praefatus Sacerdos ab ipso er-
« rore desisteret, et Fides majorem acciperet firmita-
« tem, contigit quod praefatus Sacerdos proposuit ob
« suorum veniam peccatorum visitare limina Apostolo-
« rum Petri et Pauli, et alia pia loca; quare iter arripuit
« versus Urbem: et cum Castrum Volsinii attigisset Urbe-
« vetanae Dioecesis in hac praesenti Ecclesia Sanctae
« Cristinae Virginis, et in hoc loco Pedatarum vulgo pro-
« lato, ubi vestigia pedum Virginis mirabiliter quasi scul-
« pta videntur, disposuit celebrare; qui dum Missam in
« hoc loco celebraret, et Hostiam supra Calicem teneret
« in manibus, res mira, tam antiquis, quam modernis
« temporibus Miraculo stupenda monstratur. Nam illico
« eadem Hostia apparuit visibiliter vera caro, et ro-
« seo cruore respersa; ea particula dumtaxat exempa,
« quae ipsius digitis tangebatur, quod absque Mysterio
« non creditur contigisse, sed potius ut cunctis innote-
« sceret, illam vere fuisse Hostiam, quae ipsius Sa-
« cerdotis celebrantis manibus super Calicem ferebatur;
« insuper quaedam benda de Syndone, quae ad obse-
« quium Calicis tenebatur, ex ipsa effusione Sangui-
« nis extitit madefacta; quo viso Miraculo, qui prius
« dubitaverat, certificatus obstupuit, atque ipsum Cor-
« porale studuit cooperire; sed quanto magis abscon-
« dere nitebatur, Dextera Domini faciente virtutem,
« eo magis Miraculum peramplius, et perfectius vul-
« gabatur. Nam singulae guttae Sanguinis ex illa ma-
« nantes, quotquot ipsius Corporalis maculas contige-
« runt, singulas figuras ibidem in similitudinem Ho-
« minis impresserunt; quod cum Sacerdos territus cer-
« neret, ab ipsa celebratione destitit, et ulterius pro-
« cedere non praesumpsit; quin immo tactus dolore
« cordis intrinsecus, ac poenitentia ductus, prius ipso
« venerabili Sacramento in Sacrario dictae Ecclesiae
« cum devotione tam devota, quam debita, collocato,
« ad ipsum Summum Pontificem festinus accessit, et
« ad pedes ejus procidens, omnia quae gesta fuerant,

« notificavit eidem, et ab eodem de sui cordis duri-
« tia, et errore veniam et misericordiam postulavit;
« quibus auditis Romanus Pontifex, immensa admira-
« tione repletus, et quia erat Vicarius illius in terris,
« qui cor contritum, et humiliatum non spernit, ip-
« sum absolvit, et poenitentiam ei tribuit salutarem,
« et ut Lucerna super Candelabrum posita magis iis,
« qui in Domo Domini sunt, luceret, decrevit ipsum
« venerabile Corpus Christi ad Ecclesiam Urbevetanam
« deferri, quae Genetricis suae extitit vocabulo insi-
« gnita, atque Urbevetano Episcopo mandavit expres-
« se, qui se apud praedictam Ecclesiam Beatae Chri-
« stinae conferret, et illud ad Civitatem deferret eam-
« dem, qui jussis ipsius obtemperans ad locum, ubi
« id erat, accessit, et reverenter accipiens cum Cle-
« ricorum, et aliorum multorum comitiva, ductuque
« prope Civitatem ad Pontem deduxit torrentis cujus-
« dam, ut vulgari sermone dicitur *Rivus clarus*, ubi
« ipse Romanus Pontifex cum suis Cardinalibus, Cle-
« ricis, Religiosis, et Urbevetanorum multitudine co-
« piosa, cum immensa devotione, et lacrymarum ef-
« fusione obviam venit, et ut in die Palmarum Pueri
« Hebraeorum, sic Pueri, et juvenes Urbevetani cum
« ramis olivarum cantantes obviam venerunt. Cumque
« per ipsum Pontificem genuflexum illud venerabile Sa-
« cramentum propriis suis manibus fuisset assumptum,
« ad ipsam Urbevetanam Ecclesiam deduxit cum Hym-
« nis, et Canticis, et gaudio, et laetitia, et ipsum
« in Sacrario Ecclesiae honorifice collocavit. Atque
« Doctori eximio B. Thomae de Aquino in ejus prae-
« sentia constituto, mandavit: quatenus Officium Cor-
« poris Christi, videlicet Missam, et Horas Canonicas
« ordinaret, pie statuens hujus Sacramenti *Festivitatem*
« prima quinta Feria post Octavam Pentecostes a cun-
« ctis Fidelibus celebrari, atque ut per totum Anni
« circulum hoc Sacramento utimur ad salutem, illo spe-
« cialiter tempore recolimus, quo Spiritus Sanctus Di-
« scipulorum corda edocuit, ad plene cognoscendum
« hujus Mysteria Sacramenti, qui Doctor eximius, tam-
« quam obedientiae filius, ipsum officium ordinavit,

« quod per universum Orbem in omnibus Ecclesiis de-
« cantatur. Et ut praefata quinta Feria, et per Octa-
« vas sequentes ejusdem salutaris institutionis honorifi-
« centius agatur memoria; et solemnitas de hoc cele-
« brior habeatur, loco distributionum materialium, quae
« in Ecclesiis, ubi celebratur, stipendia spiritualia Apo-
« stolica largitione concessit. Unde vere poenitentibus,
« et confessis, qui Matutinali Officio hujus Festi prae-
« sentialiter in Ecclesia, ubi celebraretur, adessent,
« centum dies; qui vero Missae, totidem; illis autem,
« qui interessent primis ipsius Festi Vesperis, simili-
« ter centum; qui vero in secundis, totidem; eis quo-
« que, qui Primae, Tertiae, Sextae, et Nonae, ac
« Completorii adessent Officiis, pro qualibet Horarum,
« quadraginta; illis autem, qui per hujus Festi Octa-
« vas in Matutinalibus, Vespertinis, Missae, ac prae-
« dictarum Horarum Officiis praesentes assisterent, sin-
« gulis diebus Octavarum ipsarum Centum dierum In-
« dulgentiam misericorditer tribuit, perpetuis tempori-
« bus duraturam. Anno Nativitatis Domini Nostri Jesu
« Christi MCCLXIII.

FINE.

Digitized by Google

LE... ...TRI
E A... ...CI
Vico F... ...chivio
N... ...2
Cod. Fisc. CUG MRA 56H14 F839R

PAL
XXXVI